

LA PARABOLA DEI VIGNAIOLI OMICIDI



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(Matteo 21, 33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:
“La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d’angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi”?
Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».



La presenza profetica dei *poveri*

Da una prima lettura di questi testi potremmo dedurre che questa è una domenica delle delusioni di Dio.

Ma una cosa è certa: NOI siamo la vigna coltivata da Dio.

L'immagine della vigna richiama il rapporto tra Dio e il suo popolo, le attenzioni prodigate e anche il giudizio, quando il popolo tradisce nell'alleanza, si allontana.

Questa metafora diventa un esempio della storia della salvezza: da una parte l'agire di Dio verso l'umanità, anche quando il dialogo tra Dio e l'uomo assume forme drammatiche, alla fine, tuttavia, **l'amore trionfa sempre sul rifiuto, la speranza prende sempre il posto della disperazione.**

Veniamo alla **prima lettura**, il testo di Isaia:

“Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. L'aveva vangata, sgombrata dai sassi, aveva piantato scelte viti. Aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica”.

È un carme, annoverato fra i capolavori della letteratura mondiale.

Se andate a leggervelo al completo, questo testo di Isaia descrive la passione di un agricoltore per la sua vigna: è un affetto struggente, come quello dell'innamorato per la donna della sua vita. In casa, per strada, con gli amici non parla che di lei.

Il poeta immagina di essere l'amico di questo sposo e racconta: *il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Una vigna eccellente, vitigni acquistati all'estero. Nessuna attenzione, nessuna premura era stata risparmiata. La tenerezza dell'amato traspare anche dall'insistenza con cui va ripetendo l'espressione "la mia vigna": abitanti di Gerusalemme, siate voi giudici fra me e la mia vigna! Che cosa dovevo fare alla mia vigna che io non abbia fatto?*

E a questo punto il lettore è ansioso di conoscere il seguito del racconto. Cosa produrrà la vigna cui sono state prodigate tante cure?

E nella seconda strofa viene narrata la drammatica sorpresa del contadino: *si attendeva uva eccellente, invece ecco uva selvatica.*

Aspra, immangiabile. E l'agricoltore decide di infliggere un terribile castigo alla sua vigna: abatterà il muro di cinta, lascerà che i viandanti entrino per calpestarla, gli animali selvatici la devastino.

E l'ultima strofa spiega il senso dell'immagine.

La vigna è Israele. È lui la vite scelta, pregiata che il Signore si è acquistato in Egitto. A tanto amore, Israele ha risposto con la infedeltà, con la ribellione.

Nell'allegoria della vigna vengono contrapposti due atteggiamenti:

- quello di Dio che manifesta un amore concreto: prepara il terreno, pianta viti scelte,
- e il popolo che, trascurando la giustizia, si accontenta di riti esteriori, di preghiere devote (quanto da apprendere da questo richiamo del profeta! **La severa denuncia di Isaia viene riproposta ai cristiani di oggi** ... È sempre incombente questo **pericolo dell'illusione di sentirci a posto con Dio**, forse perché siamo impeccabili nella esecuzione di alcune pratiche religiose ... ma indifferenti alle ingiustizie sociali...).

A causa della sua infedeltà, Israele è andato incontro a un disastro. È invaso da vari popoli stranieri, gli Assiri, i Babilonesi che hanno devastato questa vigna del Signore, hanno ridotto Gerusalemme, dice Isaia, *"a un casotto in un campo di cocomeri"*.

Questa distruzione è il simbolo della sterilità a cui si riduce chi ignora, chi misconosce, chi trascura le attenzioni, le premure che Dio ha per lui.

A questo testo di Isaia è strettamente legato **il Vangelo** di oggi.

Come il profeta Isaia, anche Gesù ricorre all'immagine della vigna per descrivere l'opera di Dio e la risposta dell'uomo. La scena però è molto diversa: cambiano i personaggi.

Un padrone pianta una vigna, la circonda con una siepe, vi instaura un frantoio, la affida a dei vignaioli e se ne va.

Giunto il tempo della vendemmia, invia i suoi servi a ritirare il raccolto, ma ecco la sorpresa.

Gli agricoltori non vogliono consegnare i frutti. Può darsi che non abbiano lavorato, oppure che abbiano lavorato male. E qualcuno di loro incomincia a prendersi gioco degli inviati, del padrone. Insulti, percosse, l'uccisione di alcuni servi. Ma **il padrone non si arrende**, ama troppo questa vigna, manda altri servi, ma anche questi non hanno fortuna.

Come ultimo tentativo, **invia il proprio figlio**. Ma i lavoratori della vigna **lo uccidono**, convinti di poterla fare da padroni nel campo che è stato loro affidato.

Tutti i particolari del racconto hanno un significato simbolico.

- Il padrone è il Signore che ha prodigato tante cure, ha manifestato un immenso amore per il suo popolo.
- I vignaioli rappresentano i capi, le guide religiose e politiche.
- I gruppi degli inviati sono i profeti. Prima e dopo l'esilio di Babilonia, sono stati mandati sempre più numerosi per richiamare Israele alla fedeltà all'alleanza. La sorte cui sono andati incontro quegli uomini è stata drammatica: percosse, lapidazioni, morte di spada. In fondo erano i portavoce di Dio e della sua sapienza.
- E, infine, il figlio che viene ucciso, e il figlio è Gesù.

Al termine della parabola Gesù, coinvolgendo i suoi ascoltatori, chiede loro un parere sul comportamento da suggerire al padrone. Ed essi rispondono molto convinti: il padrone farà perire miseramente quei malvagi.

Ma Gesù segue un'altra logica. **Il Signore non reagirà distruggendo il malvagio**, e neppure fingendo che il male non sia stato commesso, questo rimane. Non può essere azzerato. Ma **Dio interviene per farlo servire al bene**, ne ricava un capolavoro di salvezza.

La vendetta di Dio è la vittoria. Qual è questa vendetta? Questa vendetta supera ogni possibilità di immaginazione umana. La sua fedeltà riesce a trovare una via di uscita anche nella infedeltà, un esito positivo insperato.

Dio compie la cosa più mirabile che l'uomo possa concepire. Il suo amore non conosce vendette, ma solo vittorie.

Questa vittoria i discepoli la capiranno il mattino di Pasqua, il mattino della risurrezione, quando Dio, nella sua fedeltà, darà la vita a Cristo, vittima di infedeltà.

Dio rimane sempre fedele a se stesso, e fa di ciò che l'uomo rigetta, il centro della storia. **La pietra scartata è posta a testata d'angolo.**

Dio si proclama il padrone dei perduti, dei reietti, coloro che sono uccisi senza speranza, cioè Dio rompe la morale, la mentalità della giustizia.

Se fosse stato giusto ci avrebbe condannati tutti. La sua è **una giustizia sbalorditiva che solo l'amore conosce.**

A chi fa il male, lui continuamente fa il bene.

Alla fine si giunge alla svolta decisiva: **dona tutto se stesso nel suo Figlio che non giudica nessuno.**

Chi non si aspetta nulla, riceve tutto. La storia ora si fa con chi non vanta diritti. **Centro della storia è Dio**, il Dio che si è donato e che è stato scartato.

Gli scartati sono i privilegiati.

Lasciatemi dire un pensiero che, mentre meditavo questi testi, mi dicevo: secondo me, di cosa è fatto il Regno di Dio? È fatto di pietre scartate. **La prima pietra scartata è il Signore.** In lui vengono tutte le altre.

Non possiamo sapere in questo mondo quanto siamo debitori alle pietre scartate. Certamente **il Regno di Dio non è composto da gente importante**, famosa, ricca. La composizione del Regno di Dio comprende proprio quelli che non ti aspetti, il Signore ripone in loro la speranza, quelli del *"bicchier d'acqua offerto"*, di quel soccorso prestato là dove altri tirano diritto. Non esiste un materiale che sia solo da buttare, ogni materiale è prezioso, non c'è niente che sia privo di valore. In realtà per Dio **non esiste materiale di scarto.**

Se teniamo presente la nostra infedeltà, sappiamo che la fedeltà è solo di Dio. Allora la nostra fede incrollabile diventerà la sua stessa fedeltà.

La lieta notizia con cui si conclude il brano è che, malgrado tutti i rifiuti dell'uomo, alla fine **Dio trova sempre e comunque il modo di raggiungere il suo scopo**, di ottenere i frutti buoni che desidera. La nostra salvezza ha un nome, quello di Gesù Cristo, che è venuto in mezzo a noi ed è stato buttato fuori dalla vigna, come la pietra scartata, perché inutile.

Ma noi crediamo che questa pietra che i costruttori del mondo hanno scartato, è diventata la pietra che regge tutta la nostra storia, il nostro presente e il nostro avvenire, i nostri progetti e le nostre speranze.

